

Cara Unità

Esercitazione/1 E se ci addestrassimo a lasciare l'Iraq?

Caro Colombo, condivido pienamente le parole da lei spese per criticare le esercitazioni "antiterrorismo". Aggiungo solo che c'è un'esercitazione migliore: ritirare le truppe dall'Iraq in modo che anziché discutere di come convivere con la paura (tra il kitsch e il poliziesco) possiamo fare qualcosa di concreto per ridurre al minimo possibile la paura e, se possibile, anche il resto.

Carolina Figini

Esercitazione/2 Lo tassista confermo: una penosa messa in scena

Cara Unità, solo il pensiero che possa avvenire un attentato mi rabbrivisce. Come al solito pe-

rò si parla ma non si fa nulla per insegnare a tutti i cittadini sin da bambini nelle scuole un minimo di pronto soccorso così come nell'età più adulta, visto che finalmente il servizio militare non è un obbligo, si potrebbero organizzare corsi di protezione civile. Io lavoro come taxista in Milano e qualcuno con le centrali radiotaxi ha convenuto che in caso di attentati le "auto pubbliche" verranno convogliate verso il luogo dell'attentato per soccorrere e trasportare i feriti: lo farò ma ben sapendo che, non avendo alcuna esperienza, il mio intervento potrà accrescere i rischi per chi eventualmente verrà soccorso da me. Trovo che l'esercitazione di Milano sia stata una farsa e che in una situazione reale, con una giornata di traffico normale e non deviato, i pochi uomini e mezzi non saranno mai così tempestivi come si vuole far credere.

Nicola Rizzi

Esercitazione/3 Adesso ne ho la certezza: è il teatro dell'assurdo

Caro Colombo, sono completamente d'accordo con le tue opinioni in merito alla penosa messa in scena dell'esercitazione svoltasi a Milano. Pur non avendo assistito all'evento, ritengo si sia trattato di un vero attentato all'intelligenza. Ho assistito ad analoghe cose allestite intorno al presunto incendio in una galleria nel basso Lario, con tanto di personaggi truccati da morti o feriti e so-

stanziöse prebende ai felici truccatori. Ebbene, la macchina dei soccorsi accedeva alla galleria come se nulla fosse, alla faccia del presunto incendio e delle non previste conseguenze del fumo sulla respirazione (non c'era una sola bombola di ossigeno...). Ma il motivo che mi ha spinto a scrivere sta nel fatto che solo «l'Unità» pare essersi accorta di tanta dabbennaggine o che, perlomeno, solo essa abbia avuto il coraggio di denunciarla pubblicamente. Denunciare le stupidaggini che circondano i reali pericoli derivanti dalla dissenata (ed altrettanto assassina) politica dell'occidente, pare sia una presa di posizione poco remunerativa. E intanto la stupidità dilaga...

Vittorio Bernasconi

Non di sola tv è fatto Berlusconi Ora ha anche la radio

Cara Unità, mentre noi italiani ascoltiamo asueti fatti le stupidaggini della maggioranza, Berlusconi si compra radio 101. Ne potenzia il segnale, dj brillanti, buona musica. Ogni ora c'è l'informazione gentilmente offerta dal tgcom. Ho avuto la fortuna di ascoltarla venerdì 23, il giorno seguente la dimissioni di Siniscalco. Ma dalle 10 del mattino ho dovuto attendere le 14 per sentire una notizia di politica: «La confindustria saluta con favore il ritorno di Tremonti al ministero dell'economia». Non credo che sia il caso di indignarsi, però consigliere di non sottovalutare questo modo subdolo di accompagnare le opinioni dell'elettorato più giovane. Non cambierà l'idea di un ragazzo impegnato, ma quanto potrà influire nel giovane distratto?

Massimo Crosetto

Ai Ds chiedo più coraggio verso il Ruini politico

Cara Unità, spiace che nessuna voce si sia levata all'interno dei Ds sull'ingresso in politica (futuro primo ministro?) del cardinale Ruini. Sono iscritto dal 1974, ho sempre pensato al PCI prima e ai Ds dopo, come un partito che, della laicità dello stato, fosse garante. Purtroppo la necessità di garantire l'unione porta il partito ad ignorare (paura?) ingereenze che violano le più elementari regole. Ruini vuole entrare in politica? Ebbene, si candidi. La chiesa non può dare giudizi politici, ed offendersi se non siamo d'accordo, io non mi sognerei mai di dire ad un cattolico come essere cattolico, la chiesa non mi deve insegnare come essere laico. Più coraggio, Fassino.

Carlo Locatelli

Ma Storace lo sa che sollievo porterebbe la pillola Ru486?

Cara Unità, non trovo le parole adatte a dire la profonda amarezza, l'incredulità di fronte allo

stop messo dal Ministro Storace sulla sperimentazione della pillola abortiva Ru 486. Lui pensa alle conseguenze? Questo è un campo in cui il calcolo politico, le logiche di appartenenza non reggono, non bastano! Chi aveva deciso di assumere quella pillola deve prenotare adesso l'intervento chirurgico. (leggo che dopo il 49° giorno non si può più assumere la 486). Se questa legge sull'aborto è stata fatta, almeno limitiamone il danno psicologico, i disagi. Mi passano davanti agli occhi le immagini del via vai di lettini verdi dalla sala operatoria nei giorni riservati alle interruzioni.

Niente privacy, nè uno sguardo amico, un pò di calore. Tutto freddo, veloce. Un vuoto immenso da riempire immediatamente con la routine della vita normale. a cui bisogna tornare subito, perché nessuno deve sapere. Se la pillola cancella solo una di queste cose... ben venga!

Eddy Ceccarelli

Cosa aspettiamo a scendere in piazza contro questo governo?

Cara Unità, non se ne può più di questa agonia. Cosa aspetta l'Unione a indire una grande manifestazione in tutte le piazze d'Italia in cui chiedere a questo governo di andarsene a casa? Servirà a poco? Forse, ma sarà sempre meglio di questa attesa rassegnata e impotente.

E. de Benedicis

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

Con la mamma e con l'Iva

La mamma e l'Iva. Sono i due vincoli che spesso stringono il popolo dei professionisti delle partite Iva (trecentomila donne e uomini). È da aggiungersi un terzo vincolo, la legge 30 che ha fatto da detonatore a questa esplosione di cosiddetti "auto-imprenditori". Non trattasi di professionisti come i notai o i giornalisti, aderenti a specifici Ordini professionali. Sono tecnici e intellettuali, tra i 30 e i 40 anni, spesso magari ingaggiati nella New Economy, muniti di laurea o specializzazione. Molti di loro, secondo un'indagine dell'Ires Cgil, in collaborazione col Nidil-Cgil, hanno un dato in comune: malgrado non siano più, da parecchi anni, adolescenti, sono costretti a vivere con mamma e papà. La famiglia d'origine - come hanno spiegato nella conferenza stampa di presentazione Emilio Viafora e Giovanna Altieri - fa le supplenze dello Stato. I parenti sono gli ammortizzatori sociali del centrodestra. E così donne e uomini, trentenni o quarantenni, preferiscono non contrarre matrimonio, non fare figli, non impegnarsi in un futuro senza certezze. L'unica certezza è nella casa paterna. Un fenomeno che dovrebbe scandalizzare i fautori italiani della famiglia perfetta. Coloro che, obbedendo al cardinal Ruini, hanno lanciato una crociata contro le coppie di fatto. Questi di cui parliamo magari danno vita - non per loro colpa - a coppie spesso mobili. E contribuiscono al blocco delle nascite. Tutti da comunicare.

Aggiungo solo che c'è un'esercitazione migliore: ritirare le truppe dall'Iraq in modo che anziché discutere di come convivere con la paura (tra il kitsch e il poliziesco) possiamo fare qualcosa di concreto per ridurre al minimo possibile la paura e, se possibile, anche il resto.

Carolina Figini

Caro Colombo, sono completamente d'accordo con le tue opinioni in merito alla penosa messa in scena dell'esercitazione svoltasi a Milano. Pur non avendo assistito all'evento, ritengo si sia trattato di un vero attentato all'intelligenza. Ho assistito ad analoghe cose allestite intorno al presunto incendio in una galleria nel basso Lario, con tanto di personaggi truccati da morti o feriti e so-

N

on essendo io, né forte, né coraggioso, riconoscendo i miei limiti e la mia finitezza, vorrei guardare il futuro e al futuro con la consapevolezza di riuscire ancora a trasportare altre i miei sentimenti e le mie azioni. Queste ultime sono doverose quanto mai necessarie. Così come è doveroso, quanto mai necessario, creare, ricreare motivazione e partecipazione per tentare di vincere il tempo delle ipocrisie, della mediocrità e della precarietà del diritto, della democrazia, della legalità. Vorrei davvero che questo primo passo di riflessione e di proposizione di intenti che si è appena compiuto a Fiumicino, orientasse tutti noi a ricercare trame di conoscenza in chiave di ieri, continue e continue, in chiave di domani. Che possano le identità storiche, politiche, sociali e culturali di ciascuno di noi, confluire in una nuova realtà, in un nuovo imperioso progetto politico.

Per me la battaglia di «libertà per liberare la vita» sta divenendo ancor più difficile, al limite del possibile quando il respiro viene più corto, quando momenti di difficoltà respiratoria o dispnea soprattutto duran-

LUCA COSCIONI

SEGUE DALLA PRIMA

te la notte, impediscono un adeguato scambio di aria, perché è compromessa la funzione dei muscoli respiratori, perché la malattia fa diminuire, il livello di ossigeno nel sangue e aumentare quello della anidride carbonica. Il mio neurologo mi ha suggerito di pianificare, se deciderò di protrarre la mia esistenza, l'intervento di tracheotomia, l'intervento che consente ad una persona di vivere attaccata ad un ventilatore meccanico. Il discorso mi è sembrato semplice. Non so come sia vivere per mezzo di una macchina. La morte si sa è una realtà che appartiene all'esistenza e al vivere, imprescindibile, in qualche modo rimossa e negata dalla società italiana, dove il morire, l'ars vivendi la morte, è vissuto come fatto emotivo esclusivamente personale ed isolato.

È difficile dunque, parlare con libertà, franchezza, con libertà, della morte, non per esorcizzarla o per svelarne il mistero se un mistero della morte esiste, quanto piuttosto come questione sociale, come problema politico laddove il morire è legato a condizioni estreme di dolore e sofferenze, intollerabili.

L'eutanasia deve porsi al centro del dibattito sociale.

Ecco dunque il diritto alla dignità del morire, il riconoscimento del diritto di morire dignitosamente, il riconoscimento della volontà del morente, libera, autentica volontà assunta come norma che

preveda e garantisca, la manifestazione della coscienza di ciascuno di noi, che non esprima altro significato se non quello intimamente voluto. Per quanto riguarda la semplicità e la logicità del discorso del mio neurologo circa la ventilazione invasiva, non mi fa sentire affatto tranquillo. La scelta, qualunque sia, è una scelta di sofferenza, di dolore e forse per la prima volta di estremo coraggio. Vi parlo dalla mia casa in Orvieto. Da qui voglio annunciare che il Quarto Congresso dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica si terrà proprio ad Orvieto dal 2 al 4 dicembre 2005. La scelta della mia città natale, dove vivo non è casuale o semplicemente legata alle mie attuali condizioni di salute sebbene riguardano oggi una capacità respiratoria compromessa e a rischio. Ho scelto la mia città perché la battaglia per la libertà, per liberare la mia vita, per darci e dare una speranza a milioni di malati, per la difesa dei diritti dei deboli e degli oppressi, di chi è senza voce, è iniziata per me qui, quando ancora le mie mani potevano azionare una leva che mi consentiva di "viaggiare" in aperta campagna su uno scooter elettrico per disabili. Un viaggio dove i sogni di un uomo giovane e libero, ancora vivo, si sono infranti, ma dov'anche ho iniziato a costruire o meglio a ricomporre i



pezzi di un io a volte a me sconosciuto, per un nuovo me stesso e ha percorrere la strada che voi tutti conoscete. Questo anno festeggiamo il mio decimo anno di lotta alla sclerosi laterale amiotrofica e non potevo che ricostruirla e viverla in un luogo che ho visto per un po' di tempo terra estranea e straniera.

Concludo con alcune parole di Jacques de Bourbon Busset: non occorre «divinare l'avvenire probabile, ma preparare l'avvenire auspicabile, e procedere anche

più oltre: sforzarsi di rendere probabile l'avvenire auspicabile». Se davvero riuscissimo a rendere possibile, il futuro desiderabile, il progetto politico augurabile, il Paese ne uscirebbe forte in termini di legalità, di democrazia, di rispetto e di riconoscimento di diritti civili, ne uscirebbe rafforzato in termini di uguaglianza nel combattere ogni forma di oppressione e di ingiustizia, di integralismo e di fondamentalismo, per una sorta di morale della responsabilità per laici e credenti.

Italia, la grande malata

MARCELLO MESSORI

SEGUE DALLA PRIMA

Se fossero invece imputabili a difficoltà nel varo di una Legge finanziaria rigorosa, tali dimissioni apparirebbero addirittura strumentali: esse sarebbero state la conseguenza dall'improvvisazione con cui l'ex ministro ha cercato di tradurre, in poche settimane, le incoerenti previsioni del Dpef del luglio scorso in un fragile schema stretto fra i vincoli europei e le esigenze elettorali della coalizione governativa. Fatto è che l'inopinato ritorno del predecessore di Siniscalco al Ministero dell'economia e la censura verso il governatore Fazio pronunciata dal primo ministro in forma ambigua, fuori tempo massimo e con il dissonante controcanto dei ministri leghisti, non promettono iniziative di policy idonee a fronteggiare la perdita di competitività della nostra economia, a correggere il dissesto dei nostri conti pubblici e ad arginare lo sfascio delle nostre istituzioni economiche.

Eppure la situazione italiana è

davvero grave. Il nostro paese è il "malato" economico d'Europa: negli ultimi anni, esso ha realizzato un tasso di crescita pari a circa la metà di quello medio dei paesi dell'Unione europea; inoltre, esso accusa uno dei più elevati rapporti fra deficit pubblico e Pil e fra debito pubblico e Pil; infine, esso è caratterizzato da una delle distribuzioni più polarizzate in termini di reddito e di ricchezza. Per giunta, il nostro paese è il "malato" istituzionale d'Europa: dopo aver subito alcuni fra i più gravi scandali societari continentali, esso non è stato in grado di introdurre correttivi normativi e ha calpestato ogni principio di regolamentazione efficiente dell'attività bancaria; inoltre il degrado istituzionale è diventato così pervasivo da rendere marginale il perseguimento del bene comune e da minare il buon funzionamento di corpi burocratici tradizionalmente efficienti.

Pertanto, il ministro Tremonti torna ad assumere le redini della politica economica in una situazione che è - se possibile - ancora più degradata rispetto a quella da lui stessa lasciata in eredità a Si-

niscalco dopo tre anni di uso disinvolto dei condoni e della "finanza creativa" e dopo un'impressionante sequenza di battaglie perse (si pensi alla delega per una radicale revisione fiscale, alla tentata ripubblicizzazione delle fondazioni bancarie, al mancato ridimensionamento di Banca d'Italia). All'inizio della sua esperienza di governo il ministro Siniscalco fece emergere alcune falle della gestione Tremonti, a cui aveva peraltro collaborato nella non secondaria posizione di direttore generale del Ministero, e si impegnò con l'Unione europea ad abbandonare (gradualmente) l'uso della "finanza creativa" e dei condoni. Ciò consentì a Siniscalco di far approvare una manovra correttiva per il 2005 che sfiorava i 24 miliardi di euro e che mirava a portare il rapporto deficit pubblico/Pil dello stesso anno al 2,7%. Viceversa, secondo i calcoli elaborati dallo stesso Ministero dell'economia, alla fine dell'anno in corso lo scostamento del rapporto effettivo rispetto a quello previsto è destinato a toccare il 60% e l'indebitamento tendenziale della pubblica amministrazione

ne per il 2006 è destinato a raggiungere il 4,7%. Di fatto, valutazioni più realistiche portano a ritenere che (senza ulteriori correzioni in positivo o in negativo) il rapporto deficit pubblico/Pil si attesterà, per il 2005, al di sopra del 5% e, per il 2006, intorno al 6%. L'attuale coalizione governativa ha elevate probabilità di perdere le prossime elezioni ed è dilaniata da corpositi interessi contrapposti.

Essa spinge quindi per la realizzazione di una Legge finanziaria che, seppure formalmente vincolata dagli impegni con l'Unione monetaria europea a ridurre l'incidenza dell'indebitamento pubblico sul Pil dello 0,8%, si trasformi in uno strumento per la campagna elettorale e sia quindi compatibile con un generoso allentamento dei cordoni della borsa. Del resto già le anticipazioni sulla bozza di Finanziaria, elaborata dai tecnici del ministro Siniscalco, andavano in questo senso. La copertura degli 11,5 miliardi di euro, richiesti dalla correzione del deficit pubblico, e dei quasi 10 miliardi di euro aggiuntivi poggiava su previsioni così va-

ghe o irrealistiche (recupero in un anno di una fetta corposa di evasione e di elusione fiscale, ulteriori severi tagli alle spese dei diversi ministeri, ampi tagli al pubblico impiego in concomitanza con i rinnovi contrattuali) da tradursi in un probabile aggravamento (correzione negativa) dei nostri già pessimi conti pubblici.

Vi è qualche speranza che il ritorno del ministro Tremonti ponga un argine a una deriva che rischia di riportarci pericolosamente vicini alla drammatica situazione dell'estate del 1992? I comportamenti, adottati dal vecchio-nuovo ministro dell'Economia nel triennio 2001-2004, non rendono ottimisti; essi accrescono la probabilità di ricorsi al condono previdenziale e a un ulteriore condono fiscale, che assesteranno il colpo di grazia per ogni equa ed equilibrata gestione futura delle entrate. La sola speranza è che il nuovo ministro sia sufficientemente lucido da capire che non è affatto vantaggioso affondare la già malandata nave della nostra economia per aumentare la probabilità di occuparne in futuro il ponte di comando.